

Per ora si muove il Lazio: 3 livelli di contratto, 35 milioni di investimento e sgravi alle imprese

Apprendistato, ma quanti ritardi

La riforma Sacconi prevedeva leggi regionali entro aprile

DI EMANUELA MICUCCI

Apprendistato made in Lazio ai blocchi di partenza. La regione Lazio fa da apripista in Italia sulla normativa per il nuovo apprendistato, presentando martedì scorso a Roma la nuova legge regionale. Il testo unico per l'apprendistato dell'ex ministro al lavoro **Maurizio Sacconi**, in vigore dal 25 ottobre (D.Lgs 167/2011), infatti prevede che ogni regione regolamenti la materia con un'apposita legge regionale entro 6 mesi dalla nuova normativa, cioè entro il 25 aprile 2012. Ma finora solo la giunta del Lazio ha elaborato una proposta di legge, che presto passerà all'esame del consiglio regionale. Mentre per le altre regioni non hanno ancora avviato il percorso. Neanche quelle con il numero più alto di apprendisti come la Lombardia, prima con 89.940 apprendisti, seguita dal Veneto con 65.498, Lazio con 52.190 ed Emilia Romagna con 51.004. La Lombardia ha siglato, il 18 ottobre, scorso un'intesa con 10 atenei del territorio e Ita-

lia Lavoro per far sperimentare, nel triennio 2011-12, a circa 200 studenti il conseguimento della laurea o della laurea magistrale con un contratto di apprendistato di 24-36 mesi. Invece, il Veneto ha raggiunto un accordo con i sindacati il 9 dicembre e un'intesa con i ministeri dell'istruzione e del lavoro per l'apprendistato per la qualifica professionale. Dal Lazio, invece, arriva una legge per i tre livelli di contratto e un investimento di 35 milioni di euro di fondi europei, nazionali e regionali. «Il nuovo apprendistato sarà il principale strumento per favorire l'ingresso dei giovani nel mondo del lavoro», aggiunge l'assessore regionale al lavoro **Mariella Zezza**. Le imprese potranno organizzare all'interno la formazione, beneficiare di sgravi contributivi e avere un numero di apprendisti pari a quello dei dipendenti in servizio. Per l'apprendistato per la qualifica professionale si sta definendo una convenzione con i ministeri dell'istruzione e del lavoro per un progetto sperimentale nel turismo,

d'intesa con l'usr, per i 15-18enni che diverranno operatori della ristorazione o operatori ai servizi di promozione e accoglienza. Per l'apprendistato professionalizzante c'è un'intesa con Confartigianato per una ricognizione delle professioni che le imprese artigiane non trovano. Il progetto «Gli Introvabili» consentirà di avere, spiega **Cesare Fumagalli** segretario generale di Confartigianato, «sulla scia di una sperimentazione già effettuata da Confartigianato sulla provincia di Rieti, una mappatura della domanda e dell'offerta di apprendisti». Per l'apprendistato di alta formazione un tavolo con gli atenei del Lazio promuoverà circa 400 voucher in alta formazione per sostenere con 5mila euro l'utilizzo di apprendisti. Inoltre, «Apprendere Abilmente», un progetto per gli apprendisti con disabilità in collaborazione con la Comunità di Sant'Egidio.

Infine, il sito www.apprendistato.regione.lazio.it.

©Riproduzione riservata

Il primo apprendista? Garanti don Bosco

Più vecchio dell'Unità Italia. Il contratto di apprendistato in Italia compirà 160 anni la prossima settimana. Era l'8 febbraio 1852 e a Torino, nella casa dell'oratorio San Francesco di Sales, il giovane apprendista falegname Giuseppe Odasso firmava il primo contratto di «apprendizzaggio» in Italia, in carta bollata da 40 centesimi, garante don Giovanni Bosco.

Conservato nell'archivio della congregazione salesiana insieme con altri contratti, tra cui uno precedente del novembre 1851 ma in carta semplice, obbligava il datore di lavoro, Giuseppe Bertolino, a impiegare l'apprendista solo nel suo mestiere e non in servizi «estranei alla professione», correggendolo solo a parole senza percosse, rispettandone salute, età, capacità, riposo festivo e i doveri di allievo della casa dell'oratorio. Progressivo lo

stipendio settimanale nel corso dei due di apprendistato. Il giovane si impegnava a comportarsi «come dovere di buon apprendista richiede».

Due i garanti per il ragazzo: il direttore della casa dell'oratorio, don Bosco. E il padre con una fideiussione in caso di danni non dovuti a «un semplice effetto di accidentalità o per conseguenza d'imperizia nell'arte».

Se l'apprendista veniva espulso dalla casa dell'oratorio, il direttore era libero da ogni impegno contrattuale, che invece poteva persistere tra le altre parti contraenti. Alla base del contratto l'intuizione di don Bosco, santo patrono degli apprendisti (di cui oggi si celebra la festa): l'educazione come il fattore fondamentale di trasformazione sociale.

Emanuela Micucci

©Riproduzione riservata

